

Una nota introduttiva

Sesto San Giovanni, la città in cui, non casualmente, è nata questa Rivista, vede oggi la più vasta area industriale dismessa d'Europa. La definizione urbana – non solo urbanistica – di questa area è una questione di importanza straordinaria perché avviene in un passaggio della storia occidentale nel quale per molti motivi l'idea ed il concetto di città non sono più così certi e saldi come un tempo. Non più polis, ma nemmeno più civitas, la metropoli contemporanea è in parte il dedalo insensato che ci ha illustrato Fritz Lang ed in parte il rifugio sgangherato dell'esercito industriale di riserva che vi affluisce in cerca di sopravvivenza. Rimane però, la città, in ogni modo, "il luogo nel quale vivono gli uomini" come aveva detto una volta Mario Spinella. La città non è solamente un corpo composto di case, vie e piazze, ma non è nemmeno il reliquiario ove sopravvivono forme di convivenza urbane il cui compito è quello di mostrare se stesse in modo nostalgico. Curiosamente la psicoanalisi non ha riflettuto molto sulla natura della città: Ferenczi, Mitscherlich, Resnik rappresentano le poche eccezioni che confermano la regola, qualche accenno troviamo in Abraham, Klein, Lacan; eppure i sogni e le fantasie di molti pazienti si richiamano significativamente alla città e non solo ai legami che vi si intrecciano, ma anche ai luoghi, le vie, le piazze, le pietre dei monumenti. Gli psicoanalisti non sono specialisti di singole patologie, ha sostenuto Hanna Segal: conoscono il funzionamento della mente. E la mente si lega ai luoghi, alla casa, agli spazi, agli interstizi.

A questo numero della rivista hanno collaborato, oltre a psicoanalisti, architetti, urbanisti, antropologi, critici letterari, esperti di servizi sociali, musicologi, oltre che amministratori della città di Sesto San Giovanni. Sembra, nel leggere i lavori, che nessuno, urbanista, psicologo o antropologo che sia, pensi che vi sia una disciplina che sappia come si fa a costruire una città, anche se l'idea che la città sia fatta innanzitutto di memoria e di relazioni appare ben presente a tutti. È probabile che una città non si possa fare ma che avvenga nel farsi della storia, delle vite, e delle vite di cui è tessuta la storia. Diceva una cosa straordinaria Pasolini quando affermava che salvare un monumento è cosa assai più semplice del salvare la forma della città, cioè la memoria viva delle generazioni di uomini che l'hanno popolata e il cui lavoro l'ha prodotta nel modo in cui si presenta.

Costruzioni Psicoanalitiche a. XI, n. 22, 2011

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.